PAOLO VICENTINI (*)

FORESTE E FORESTALITÀ, NOTTE E GIORNO; IMPARANDO A COMUNICARE (1)

Il concetto «sustainable development» corrisponde alla traduzione in inglese del termine tedesco «nachhaltigkeit», utilizzato da H.C. von Carlowitz nel lavoro «Sylvicultura oeconomica», pubblicato nel 1713. Questo concetto viene considerato alla luce di importanti contributi, dai filosofi greci ad autorevoli rappresentanti della cultura universale e cristiana. L'intervento intende evidenziare il ruolo della gestione forestale durevole in ambiti etici ed economici.

Parole chiave: conoscenza; dialogo; comprensione.
Key words: knowledge; dialogue; understanding.

NOTA INTRODUTTIVA

Innanzitutto, perché questo titolo un po' curioso, che evidenzia le parole «forests and forestry», «night and day», come a suggerire la vastità e la profondità del messaggio in loro racchiuso.

In effetti, molti autori hanno interpretato il mondo che ci circonda come una grande foresta, in cui la vita si svolge seguendo parabole di varia natura e intensità, destinate, ciascuna con la sua storia, a concludersi, prima o dopo, con il ritorno alla condizione iniziale.

Il termine «*parole*», che deriva proprio da parabole, sostituisce nelle lingue neolatine l'originario «*verbum*», corrispondente al greco «*logos*», ma ne riduce la enorme portata che aveva presso gli antichi scrittori e letterati greci e romani.

Non è fuori luogo ricordare come l'apostolo Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, compendia nel Logos-Verbum originario, l'Essere Unico che nella manifestazione del mistero Trinitario, viene concepito e nasce, Uomo-

(*) Funzionario in servizio presso il Mi.P.A.F. – Corpo Forestale dello Stato- div. III – Relazioni Internazionali.

¹ Intervento al Simposio «Le foreste europee nel discorso etico», Berlino, 18-19 gennaio 2005. Sessione 2: Foreste, cultura e religioni.

bambino, dal grembo materno specchio di santità, come annunciato dai profeti.

Una interessante relazione, dedicata proprio al tema «Il Logos-Verbum originario», svolta al Convegno «Corporeità e Pensiero», tenutosi a Roma nell'ottobre 1999, evidenzia come l'Incarnazione del Verbo è il mistero di tutta la storia e come «la Patria della Parola è la luce e il silenzio, l'esilio di essa il rifiuto, la resistenza, la divisione, la spaccatura, la menzogna»².

I primi versi di una poesia dalla raccolta «Clarivigilia Primaverale» (1965), del poeta e diplomatico guatemalteco Miguel Angel Asturias, premio Nobel 1967 per la letteratura, ci aiutano ad entrare nel tema.

La poesia in questione, intitolata «A la luz de los Oropensantes luceros» (Alla luce degli astri Oropensanti), inizia con questi versi:

(testo originale e trad. inglese su www.poetry.org)

«La Noche, la Nada, la Vida,
las Inmensas Viudas,
y el Ambimano Tatuador de mundos
que El creò con sus ojos
y tatuò con su mirada de girasol,
creò con sus manos, la real y la del sueño,
creò con su palabra, tatuaje de saliva sonora...»

E più avanti:

«Las palabras, operarias de la luz.... »

(traduzione dello scrivente, in lingua italiana)

«La Notte, il Nulla, la Vita,
le Immense Vedove,
e l'Ambidestro Artigiano di mondi
che Lui creò con i suoi occhi
e formò col suo sguardo di girasole,
creò con le sue mani, la reale e quella del sogno,
creò con la parola, tatuaggio di saliva sonora...»

«Le parole, operaie della luce...»

Si è voluto fare riferimento a questi versi per il loro robusto richiamo al senso sponsale, o coniugale, della realtà che ci circonda, tra terra e cielo, tempo ed eterno.

La Notte, il Nulla, la Vita, le Immense Vedove che rincorrono la memoria del loro sposo, «*el Ambimano Tatuador de mundos*» ...

E il discorso si amplia alle fasi essenzialmente rappresentative del ciclo quotidiano, notte e giorno, e ai loro possibili significati di entità in contrasto: buio e luce, mistero e rivelazione, riposo e lavoro, freddo e calore, quiete e movimento, fine ed inizio, finito e infinito, sogno e realtà, essere e divenire, nascere e morire, etc. etc.

ETIMOLOGIA E ALLEGORIA DELLE FORESTE

Ragionare sulle parole comporta la necessaria ricerca delle radici comuni, sull'esempio di Isidoro di Siviglia, grande personaggio della cultu-

² DALMAZIO MONGILLO - *Il Logos Verbum originario*, in STUDIUM, anno 96° - maggio/agosto 2000 - n. 3 e 4, pp. 349-364.

ra e della storia ispanica del VI-VII secolo D.C., che a questa ricerca ha dedicato la pregevole opera «Etimologias».

Chi scrive, ricorda con piacere di aver fatto riferimento all'importante contributo di questo illustre testimone dell'incontro tra i popoli e le loro culture, nell'intervento svolto al «Meeting on the Conservation and the Sustainable Use of the Mediterranean Forests», tenutosi, su iniziativa della Junta de Andalusia, a Jerez de la Frontera, il 22-25 maggio 2000.

In effetti, lo studio etimologico dei termini «forests and forestry», con l'aiuto degli esperti linguistici, porta a scoprire aspetti che hanno sorprendente incidenza nella interpretazione delle realtà esistenziali.

Voglio qui trascrivere il testo letterale di un intervento sul tema «'Wald' e 'Wild'», svolto da una delle relatrici al Convegno «Il bosco nella cultura europea tra realtà ed immaginario»³, di cui si è riferito nel rapporto dell'Italia per la 4a Sessione del Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste, svoltasi a Ginevra nel maggio-giugno 2004.

Il termine foresta, secondo questo testo, che rinvia alle ricerche degli studiosi tedeschi richiamati in una nota del suddetto intervento⁴, «trae origine, in senso giuridico, dal volere dei re-cacciatori, che appaiono come i primi fautori della preservazione della natura nella storia.

La parola «foresta» compare per la prima volta negli editti dei Longobardi e nei capitolari di Carlo Magno. La necessità di «inforestare» i boschi, cioè a dire – come troviamo negli antichi documenti – di «silvam [...] in bannum mittere [...] et ex ea, sicut Franci dicunt, forestem facere» è sorta per proteggere non i boschi bensì gli animali riservati al re, che era l'unica autorità a potervi esercitare il diritto di caccia. Contestualmente (in epoca carolingia) venne istituito il «corpo» (si direbbe oggi) dei «forestarii», personale incaricato di sorvegliare le foreste».⁵

Vale qui ricordare come la caccia in questione riguardava principalmente il cervo, divenuto anche simbolo religioso raffigurato da molti artisti nell'epoca medievale ed anche rinascimentale, dominato da una croce luminosa, dopo l'apparizione ad alcuni santi eremiti, tra cui il patrono dei cacciatori, Sant'Uberto.

Ma se questa origine fa derivare la parola dal divieto di caccia imposto dal re per riservare l'attività venatoria a se stesso, o alla sua corte, è interessante constatare come «la divina foresta» rappresenti l'approdo finale nel viaggio fantasioso descritto nella «Commedia» di Dante Alighieri, a partire dalla

³ AGNESE NOBILONI TOSCHI – «Wald» e «Wild», in «Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario» a cura di Giusi Liebman Parriniello, Bulzoni Editore, Roma, 2002, pp. 155-168.

⁴ Ivi, p. 156, nota 2.

⁵ Ivi, p. 161.

situazione di confusione, paura e terrore, della «selva selvaggia» rappresentata nel 1° canto dell'Inferno.

Non si può quindi non mettere in giusto rilievo come la «Commedia», successivamente definita «Divina» da altri autori, sia stata proprio scritta da Dante per celebrare il primo Giubileo dell'era moderna, immaginando l'intero viaggio per arrivare alla pienezza della speranza cristiana, nei sei giorni intercorrenti dal Venerdì Santo del 1300 al mercoledì successivo, con la visione dei misteri gloriosi.

La divina foresta rappresenta in effetti il fine del viaggio nostalgico (la parola greca nostos è proprio indicativa del viaggio di ritorno in patria descritto da Omero nell'Odissea) verso il giardino o Eden biblico, dove la creazione riprende l'originale valore di pienezza e di libertà nella immensa gratuità del sacrificio eucaristico.

L'essere umano, cui Socrate additava il traguardo della conoscenza di sé stesso, è messo quindi in grado di ritrovare i fondamenti della propria realizzazione nella vita e nella storia, e saldo nella fiducia di ciò che lo attende, appagarsi della visione delle cose ultime.

Anche il termine «forestry», qui reso come «forestalità», merita una analisi particolare, in quanto ha un significato preciso nella lingua inglese, ma non è facilmente traducibile nelle lingue neolatine, compresa quella italiana. Probabilmente ciò dipende proprio dal legame di questa parola con un modo di intendere tipico del mondo anglosassone, che non ha corrispondenza nella mentalità dei popoli mediterranei. Basta pensare alla diversa concezione dei giardini all'inglese rispetto ai giardini all'italiana e dal prevalere, nei primi, delle forme naturali, in contrasto con la tipologia degli ultimi, caratterizzati da schemi geometrici e artificiosità di interventi.

SELVICOLTURA ECONOMICA E SOSTENIBILITÀ

Qui si entra nel pieno del discorso della selvicoltura, la cui base economica, come precisa H.C. von Carlowitz, nel trattato «Sylvicultura oeconomica», pubblicato nel 1713 – in base ai testi cui faccio riferimento nelle note a margine (3 e 4) – si fonda sul concetto della continuità dei cicli vitali e delle funzioni recepite nei piani di assestamento. Questo concetto in tedesco è indicato con il termine «nachhaltigkeit», in inglese tradotto come «sustainable development» e in francese come «durabilité»⁶.

Nella lingua italiana, l'assonanza fonetica del termine «sostenibile» con

⁶ Ivi, pp. 164-165.

il termine inglese «sustainable», ha portato alla relativa traduzione in contrasto col significato originario della durata nel tempo, reso bene, invece, dalla parola francese che in italiano corrisponde a «durabilità».

In effetti, va osservato come l'aggettivo italiano sostenibile, in quanto riferito ad una entità costretta a sopportare un peso che le è imposto, è in antitesi con il concetto stesso di durata nel tempo, perché nessuno è in grado di sopportare un peso, di qualsiasi entità, oltre un certo limite cronologico.

Per avere un chiaro concetto di sostenibilità è quindi determinante il riferimento alla entità 0, che costituisce il punto di partenza e il punto di arrivo di un ciclo rientrante nel programma di selvicoltura economica o piano di assestamento forestale, anzi, lo 0, come rappresentazione di circolarità, è il simbolo stesso di un ciclo che assorbe e annulla la propria origine e il proprio fine nella continuità del divenire.

E' poi il segno stesso che l'attività fisiologica degli alberi descrive negli anelli di accrescimento, in rapporto agli andamenti climatici stagionali, che consentono di leggere, sul ceppo dell'albero abbattuto, l'età e le relative tracce cronologiche.

Non appaia fuori luogo, soffermarsi a riflettere un po' sui rapporti tra lo 0 e l'1, e, a titolo di curiosità ed anche per gli effetti di non secondaria importanza che ne derivano, sottolineare come nella lingua araba lo 0, invece del cerchio che circonda uno spazio, sia indicato con un punto senza alcuna dimensione.

Una applicazione pratica della importante differenza delle concezioni che sottendono i due simboli grafici, è resa evidente dalla soluzione recentemente adottata dagli ingegneri del traffico per quanto riguarda gli incroci stradali, in cui il punto di incontro è sostituito da un'aiuola circolare intorno alla quale le vetture, rispettando l'ordine di precedenza, sono tenute a ruotare.

La riflessione nel merito porta alla memoria il pensiero degli antichi filosofi greci, tra loro molto distanti, come Zenone di Elea e Socrate.

Zenone, con il paradosso della scomposizione infinitesimale spazio/tempo, annullava il normale risultato della corsa tra il veloce Achille e la lenta tartaruga. Socrate, in una visione più evoluta ed intelligente, aperta alla completezza delle osservazioni, includeva nel suo ragionamento il rapporto tra le due entità, la velocità, ed individuava il concetto come entità unificante, valida per tutti.

In una prospettiva più ampia, con la nota formula esortativa «conosci te stesso», Socrate indicava ai discepoli il traguardo dei propri limiti e la necessaria integrazione del sé con i valori esterni ai quali ciascuno è tenuto a rapportarsi.

Ma non voglio spingermi più di tanto su un terreno, la filosofia, che non appartiene alla mia formazione e che frequento solo di sfuggita, con

qualche interessante richiamo a Giovanni Battista Vico (teorico dei corsi e ricorsi storici) in parallelo con S. Alfonso de' Liguori, suo contemporaneo del periodo a cavallo tra '600 e '700 e suo concittadino nel regno di Napoli. Riferimenti importanti, sulla scuola del pensiero civile il primo, e sulla apertura della teologia morale al mondo, il secondo.

SVILUPPO FORESTALE E VALORI ETICI

Desidero quindi evidenziare, tenendo presenti le ragioni esposte sopra, che fanno leva sulla finalità di regolamentare gli interventi selvicolturali secondo moduli appropriatamente aggiornati, come l'obiettivo del «forestry development», per suo preciso carattere, postuli il rispetto di regole di fondo che assumono valore etico. Infatti, affermare la necessità di un piano di assestamento tecnicamente valido, combatte alla radice l'ignoranza di presumere una capacità di sopportazione, da parte di un ecosistema forestale, come di altri sistemi ambientali e sociali, di pesi che travalicano le leggi naturali.

E' utile anche ricordare, come la tendenza della parola «forestry» ad identificarsi con la parola «sustainability», abbia trovato significativa applicazione nella Conferenza Ministeriale di Lisbona sulla Protezione delle Foreste in Europa (1998), come si è richiamato nel rapporto italiano al recente «Joint UNECE/FAO Workshop on Illegal Logging and Trade of Illegally derived Forest Products in the UNECE Region», svoltosi a Ginevra il 16-17 settembre 2004.

Anche la parola «development» porta a considerazioni interessanti, sulle quali è bene soffermarsi, in relazione, purtroppo evidente, con la situazione che stiamo vivendo in questi tempi.

Per orientarsi sui percorsi da compiere e capire il senso di quanto accade, occorre, in effetti, porre l'attenzione sulla necessità di strumenti abilitanti alla corretta visione del mondo e ai suoi riflessi sulla interpretazione degli eventi e della storia.

Una lettura preziosa per capire la profondità di pensiero di personalità che hanno avuto ruoli particolarmente impegnativi nella storia recente, è il libro del filosofo accademico di Francia Jean Guitton intitolato: «Dialoghi con Paolo VI»⁷. In questo libro si ricorda, tra l'altro, come Paolo VI – nel discorso pronunciato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, il 4 ottobre 1965 – attribuì alla parola «development» un carattere

⁷ JEAN GUITTON – *Dialoghi con Paolo VI*, Arnoldo Mondadori Editore, 1967, p. 154. Opera originale, «Dialogue avec Paul VI», Librairie Arthème Fayard, 1967.

del tutto particolare quando, con parole accorate, additò lo sviluppo come «nuovo nome della pace»⁸.

In effetti, se risaliamo all'etimologia della parola sviluppo, troviamo un necessario riferimento ad una struttura di supporto – albero, palo, colonna, muro o parete di roccia – che aiuti la crescita delle piante rampicanti o sarmentose, come la vite, l'edera o le liane. E anche la pace ha ugualmente bisogno di questo supporto, non solo materiale, ma anche morale.

Diviene quindi necessario riferimento, per comprendere la pienezza di questa parola, la lettera enciclica «Pacem in terris», indirizzata ai fedeli di tutto il mondo da Giovanni XXIII, nell'aprile 1963, poco prima della sua morte, in cui si evidenzia autorevolmente come la pace richieda il supporto fondamentale di 4 pilastri, che sono: la Verità, la Giustizia, la Libertà e la Carità.

Questi pilastri sono descritti nell'enciclica in modo coordinato e coerente tra loro ed acquistano tono ed energia proprio dalla aderenza alla Verità, che alimenta ed ispira gli apporti di ogni genere, ai quali assicura la necessaria consistenza.

La piena dimensione della Verità, di fronte a fatti traumatici ed episodi particolarmente tragici e sconvolgenti, non può prescindere tuttavia dal necessario ricorso agli strumenti che aiutano a trovare, nell'intimo delle coscienze, i bagliori di luce per inquadrare il senso ultimo delle cose e degli eventi.

E' significativa, a riguardo, l'etimologia della parola verità nella lingua dell'antica Grecia: *aletheia*, in cui la lettera iniziale *a* ha funzione di alfa privativo e trasforma la parola lete, oblio o cancellazione della memoria, nel suo contrario e cioè «non dimenticare», «rimanere nella memoria» e quindi durare nel tempo, proprio in analogia al concetto selvicolturale di «nachhaltigkeit» di cui si è detto sopra.

E ancora, va ricordato come, a partire dal 1968, il 1° gennaio di ogni anno si celebri, su iniziativa del Papa Paolo VI, la Giornata Mondiale della Pace, che, per il 2004, ha avuto il seguente messaggio di riferimento: «Un impegno sempre attuale: educare alla pace», e per il 2005 : «Vinci con il bene il male».

FORESTE, DIRITTO NATURALE E LOGICA

Ad integrazione delle considerazioni svolte sul tema dello sviluppo e della pace, appare utile richiamare l'attualità di una controversia, ripropo-

⁸ Ivi, pp. 46-51 e 322-328.

sta dalla rivista di pensiero di cui al punto (2), che ha avuto notevole portata nell'ambito della filosofia giuridico-politica del Novecento⁹.

Si tratta degli itinerari di riflessione tracciati dal filosofo francese Jacques Maritain, nelle «Nove lezioni sulla legge naturale» tenute nel 1950 alla «Eau vive» presso Soisy, e dal giurista praghese Hans Kelsen, nei due saggi pubblicati nel 1949 e nel 1953, con il titolo «Il diritto naturale di fronte al tribunale della scienza» e «Che cos'è la giustizia».

Le posizioni di Kelsen e di Maritain, espresse nei testi in questione, appaiono radicalmente antitetiche, in quanto Kelsen fonda la visione della realtà sul relativismo etico, da cui nasce e si sviluppa il discorso giuridico, mentre Maritain, riproponendo la «filosofia della legge naturale» nella versione tipica del tomismo, apre la realtà alle dimensioni metafisiche, da cui discendono valori di pienezza e di profondità non altrimenti raggiungibili.

In aggiunta a queste riflessioni, tuttavia, va fatta menzione di una interessante nota nel dizionario consultato in preparazione di questa relazione¹⁰, su un particolare significato della parola «norma».

Si tratta della spiegazione del concetto di «norma fondamentale», che di seguito trascrivo: «Norma fondamentale (trad. del tedesco Grundnorm), concetto introdotto dal filosofo del diritto austriaco H. Kelsen (1881-1973) per indicare la norma teorica, non posta da altra norma superiore, che va postulata come *principio logico* che conferisce unità e validità a tutte le norme di un ordinamento giuridico».

Qui andrebbero sviluppati i legami di questa formulazione con il principio affermato nella lettera enciclica «Fides et Ratio» di Giovanni Paolo II, secondo il quale la Fede viene definita avvocato convinto e convincente della Ragione, ma, forse, basterebbe semplicemente ritornare alla radice, indicata all'inizio, che riconduce il tutto al Logos-Verbum originario, e tentare ulteriori deduzioni sul concetto di «normalità».

Dalla consultazione del dizionario di cui sopra, si apprende che «normale», nella radice latina, significa «perpendicolare» e che la linea normale, riferita ad una curva o ad una parabola, è la linea perpendicolare alla tangente della curva in quel punto, che varia quindi continuamente col variare dell'andamento della curva o della parabola.

L'incontro delle due linee normali individua il punto 0, dal quale si sviluppa la suddivisione della superficie in 4 quadranti, ciascuno con angolo di 90°.

⁹ ROBERTO GATTI – *Dare un'anima alla democrazia: legge naturale e diritti dell'uomo. Kelsen e Maritain*, in STUDIUM, anno 93° – settembre/ottobre 1997, pp. 663-692.

¹⁰ *Vocabolario della Lingua Italiana* – Istituto della Enciclopedia Italiana, III vol., pag. 434, voce: norma.

E' interessante come da queste indicazioni geometriche, si possono desumere importanti riflessioni sui concetti di complementarità, che interessano l'ampiezza d'angolo di 90° di ciascun quadrante, e di supplementarità, che estende l'ampiezza d'angolo a 180° , determinando la pienezza dell'allineamento orizzontale, nel quale il punto 0 resta individuabile unicamente dai segni + o - del senso di orientamento.

Inoltre, se si attribuisce alla linea orizzontale il senso del procedere della storia dal meno (in latino «minus», da cui «minister»), verso il più (in latino «magis», da cui «magister»), si può rilevare un determinante riferimento alla nota (2).

E, pertanto, il discorso si riallaccia alle riflessioni svolte in precedenza sui concetti dello 0 e del 1 e si apre al mistero dell'incontro dell'Ente con l'esistente.

Una interessante conferma di queste riflessioni in rapporto ai tragici eventi del 11 settembre 2001 e a ciò che ne è seguito, è offerta nell'articolo intitolato «Lo stupore della ragione e il dono dell'essere», di cui alla nota.¹¹

CONCLUSIONI

Prima di concludere questo intervento, qualche spiegazione sulle parole «imparare a comunicare», che completano il titolo.

Lo sfondo di questo programma può essere desunto da un libretto presentato da uno dei relatori¹² ad una tavola rotonda svoltasi nel 2001 all'Accademia dei Lincei a Roma, in occasione di una pregevole nuova traduzione in italiano dell'Ulisse di Omero. Il titolo del libretto in questione era: «Ulisse, etica di un viandante», con il sottotitolo: «Uno, nessuno ed ognuno».

La lezione di quell'incontro può essere ripresa dal sottotitolo, che suggerisce come ognuno, per arrivare a cogliere il senso della vita e capire in profondità il proprio compito nel mondo, deve imparare a sentirsi uno nel tutto. In termini matematici, l'unità è il risultato che si ottiene da qualsiasi entità numerica elevata alla potenza 0.

Il messaggio etico che deriva da questa analisi è di riuscire ad inquadrare l'orizzonte finale del viaggio che ognuno di noi, pellegrino sulla terra, sta compiendo, giorno dopo giorno e passo dopo passo, per scoprire la cer-

¹¹ CLAUDIO VASALE – *Lo stupore della ragione e il dono dell'essere*, in *STUDIUM*, anno 99° - novembre/dicembre 2003 – n. 6 , pp. 883-900.

¹² PIERO BOITANI – *Ulisse, etica di un viandante – Uno, nessuno e ognuno*, Incontro a l'Accademia dei Lincei, 2001, Roma.

tezza di un presente non effimero ma durevole. Come suggerisce il grande filosofo della patristica cristiana Agostino d'Ipbona, contrapporre all'attimo fuggente, che nella frenesia del divenire annulla il senso della consistenza, l'attimo presente che, mediante la memoria, conserva il passato e, attraverso l'attesa, anticipa il futuro.

Un ultimo rinvio, quindi, al rapporto italiano per la Conferenza di Lisbona, del 1998, richiamata in precedenza, nelle cui premesse si evidenziavano le ragioni per porre il bene comune come traguardo della casa comune, che è il mondo¹³.

SUMMARY

Forests and forestry, night and day; learning to communicate

The concept of «sustainable development» corresponds to the translation in English of the German term «nachhaltigkeit», utilized by H.C. von Carlowitz in the work «Sylvicultura oeconomica», published in 1713. This concept is considered on the light of several important authors, from the Greek philosophers to selected writers of the Christian Age.

The paper is aimed at highlighting the role of the SFM in the framework of the debate on ethics and economics.

¹³ *Follow-up Reports on the Ministerial Conferences on the Protection of Forests in Europe – Third Minist. Conference, Lisbon, June 1998, Vol. II, report of Italy.*